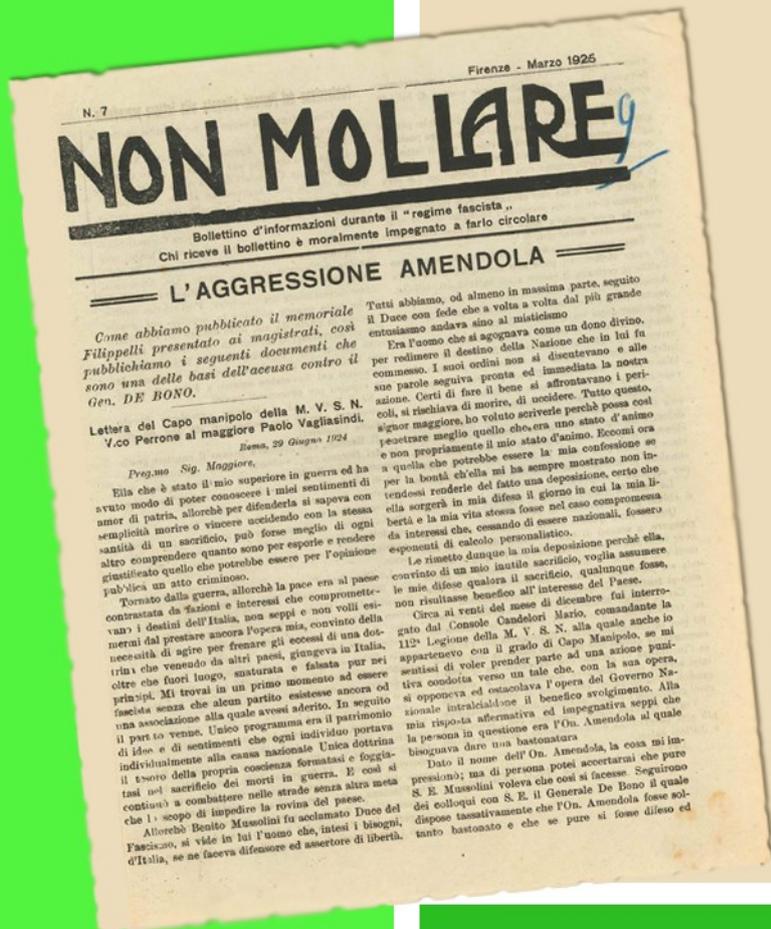


039

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 01 aprile 2019

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 39, 01 aprile 2019
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrillo

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

Posservatore laico

3. franco grillini, *grazie all'adunata nera siamo rinati*
4. franco grillini, *omofobi e misogini vogliono spegnere i lumi*

6. pier paolo caserta, *troppo facile dire “trogloditi”*

la biscondola

8. paolo bagnoli, *la cittadinanza di fronte alla ripicca ideologica*

cronache da palazzo

9. riccardo matorrillo, *il voto inutile, il vuoto a perdere*

nota quacchera

10. gianmarco pondrano altavilla, *repetita*

la vita buona

11. valerio pocar, *felicità e benessere*

14. *comitato di direzione*

14. *hanno collaborato*

3-6-10-13. *bêtise*

7. *ahi serva stampa*

l'osservatore laico

grazie all'adunata nera siamo rinati

franco grillini

A Verona si è consumato il festival dell'integralismo religioso assieme ad una accolta di personaggi improbabili dell'internazionale nera, filo Putin, in gran parte proveniente dall'est europeo e da paesi ex comunisti che sono diventati la culla del sovranismo e della rinascita, o se vogliamo, della rilegittimazione di tutti i gruppi dell'estrema destra neonazista. Per molti versi abbiamo assistito alla galleria degli orrori, feti di plastica (che invece vengono esibiti in formalina davanti alle varie maternità italiane), una copiosa libellistica omofoba soprattutto contro la presunta teoria gender, una moderna (si fa per dire) versione dei protocolli dei Savi di Sion, slogan contro le donne che abortiscono dipinte come assassine e gli aborti (della cui legge si chiede l'abrogazione) definiti come omicidi: 6 milioni di bambini non nati è stato il refrain, bambini non embrioni.

La copertura mediatica è stata enorme sia perché è la prima volta che l'adunata nera si tiene in un paese della vecchia e civile Europa sia, soprattutto, per la messe di ministri dell'attuale governo a partire dal vicepremier Salvini apparso per una volta piuttosto imbarazzato e intento più a descrivere cosa non era l'accozzaglia di fanatici rispetto a ciò che si proponeva. Le giaculatorie salviniane erano le solite trite e ritrite contro "Putero in affitto", l'adozione alle coppie gay, per non parlare dell'ultimo nemico additato al pubblico ludibrio e cioè le case famiglia per gli affidamenti da tribunale dove a dire del Ministro dell'interno si fa speculazione sui soldi pubblici.

Ma tutto ciò ha prodotto una grande eterogenesi dei fini perché la reazione è stata corale, massiccia e ha prodotto mille iniziative di dissenso e una gigantesca manifestazione che ha percorso le vie di Verona sabato 30 marzo sfilando per 7 ore mentre quella della fine del congresso clericale il giorno dopo era solo di alcune migliaia di persone senza vivacità, anzi possiamo dire con molta mestizia.

In sostanza l'adunata nera ha contribuito potentemente alla rinascita di un movimento per i

diritti civili dati per dispersi negli ultimi decenni. Soprattutto ha messo in primo piano nella politica italiana la questione delle libertà individuali che anche a sinistra è sempre stata considerata residuale e comunque non prioritaria. Qui si è visto bene che la nuova vita dell'estrema destra sovranista e suprematista ha nella negazione dei diritti individuali di libertà il suo perno e che non si può più dire che ci sono delle "priorità" o delle "urgenze" della politica che mettono in secondo piano le battaglie sui diritti delle donne, delle persone lgbt, delle minoranze in generale. In particolare il congresso veronese ha funzionato da collante per una nuova e inedita alleanza tra movimento femminista, movimento lgbt e sindacato, quel che rimane della sinistra e la galassia dell'associazionismo che si muove sul terreno delle libertà civili. L'idea è quella di una grande manifestazione nazionale in occasione del prossimo 17 maggio, giornata internazionale contro l'omofobia, ma soprattutto quella di rendere stabile la battaglia per i diritti civili tornata centrale nella politica italiana. Si dice che una rondine non faccia primavera, ma qui le rondini erano decine di migliaia e la primavera è appena arrivata. "Ce n'est qu'un debut continuons le combat", è solo l'inizio il bello verrà adesso.



bêtise d'oro

L'IMBECILLITA' DEI PADRI NON RICADA SUI FIGLI

21 marzo: «La cittadinanza a Ramy? Valuteremo»;

22 marzo: "La cittadinanza è non è un biglietto del luna park»;

23 marzo: «Rami vorrebbe avere lo ius soli? È una scelta che potrà fare quando verrà eletto parlamentare...»;

25 marzo: «Non posso regalare le cittadinanze, a oggi non ci sono gli elementi per concedere la cittadinanza» a Ramy;

26 marzo: «Sì alla cittadinanza a Rami: è come se fosse mio figlio...»

Matteo Salvini, ministro degli interni

l'osservatore laico

omofobi e misogini vogliono spegnere i lumi

franco grillini

[Ripubblichiamo qui l'analisi di Franco Grillini scritta all'inizio del raduno di Verona per "Criticaliberale.it". Alla conclusione dell'evento non possiamo non dirvi molto soddisfatti per il suo esito davvero disastroso per gli organizzatori perché ha ostentato al mondo dove portano l'estremismo e l'arretratezza delle gerarchie ecclesiastiche, perché ha risuscitato il movimento per i diritti civili, perché ha ulteriormente chiarito la vacuità riformatrice di questo papato tutto propaganda e nessuna riforma, perché ha costretto Salvini ad assicurare proprio da quel pulpito che l'estrema destra non metterà in discussione né divorzio né legge sull'aborto. Complimenti. . e.m.]

Famiglia. Attorno a questa parola di 8 lettere si consuma da alcuni decenni lo scontro frontale tra la collettività Lgbt e la parte più conservatrice della società, della politica, delle religioni monoteiste, non dico della cultura perché se accostiamo il concetto con la destra siamo in Italia all'ossimoro. È attorno all'idea di famiglia tradizionalista che si raduna ogni anno, in varie città dell'est Europa, quell'internazionale nera ed omofoba (ma pure sovranista, suprematista, misogina e chi più ne ha più ne metta) che sabato 30 sarà di scena a Verona con strombazzamento di ministri, sottosegretari ed esponenti più o meno mostruosi del bigottismo e del bacchettonismo italico.

Li conosciamo bene. Sono quelli che passano la loro vita a darci fastidio, a dipingere gli omosessuali come persone da "curare" (si consiglia vivamente la visione al cinema, in questi giorni, di Boy erased, che ci illumina sulle "terapie di conversione" basate sulla "cristologia" per eterosessualizzare gay e lesbiche credenti), esseri "deviati" e malati che rappresentano un pericolo per la società e, soprattutto, vogliono "minare alle fondamenta" la vita sociale con la loro pretesa di essere riconosciuti come famiglia a tutti gli effetti.

Per costoro, ma anche per il Vaticano che si è detto d'accordo nella sostanza, la famiglia etero è "iscritta da sempre nel cuore degli uomini" da Dio in persona, quel Dio di cui ovviamente loro sono

gli interpreti fedeli, senza tema di essere smentiti dalle scienze sociali e dalla realtà dei fatti.

Sarebbe difficile persino per i campioni mondiali del bigottismo negare l'esistenza di milioni di lesbiche e omosessuali. Ripiegano allora sul negazionismo, negando l'esistenza della vita familiare per la collettività e le persone Lgbt. E' un'operazione, anche questa, che si scontra con la realtà: sono infatti milioni le coppie Lgbt che nel mondo libero si sono sposate o unite civilmente (in Italia alla fine dell'anno si supereranno le 30 mila persone, un dato assolutamente eclatante e innegabile), offrendo una testimonianza d'amore che non mira certo a distruggere le famiglie composte da un uomo e da una donna, dalle quali per lo più proveniamo tutti, e che a loro volta non si sentono affatto minacciate dalle nuove coppie e dal loro "matrimonio". Anzi, è commovente la partecipazione dei parenti alle cerimonie delle unioni civili!

Da diversi decenni andiamo dicendo che ogni epoca ha il suo tipo di famiglia e che è totalmente falso dire che la famiglia così come la conosciamo oggi è sempre esistita e sempre esisterà come icona immutabile della volontà divina e della "natura". Un'idea, quella della natura umana, usata come una clava contro la collettività Lgbt come se le persone omosessuali non fossero "naturali" come chiunque altro, mentre di "contronatura" ci sono solo l'omofobia, l'esclusione e l'odio verso la diversità, per non parlare della pretesa di perpetuare il dominio del maschilismo sul mondo e sulla vita familiare.

Ecco. A Verona non si parlerà certo della totale mancanza di democrazia nella vita domestica, dove le donne lavorano molto ma molto di più dei loro mariti per accudire la casa e i figli (salvo lodevoli ed encomiabili eccezioni, che però non sono la regola). Come non si parlerà delle patologie della vita della famiglia tradizionale, che ovviamente per l'internazionale bigotta non esistono: una donna viene uccisa ogni tre giorni, il 95% delle violenze sui minori è consumato in ambito familiare, il predominio maschilista e patriarcale è stato solo modestamente scalfito, la violenza contro i diversi è la regola, soprattutto gli omosessuali che a volte vengono letteralmente buttati fuori casa dopo un timido coming out. Poi, certo, ci sono le famiglie per bene e per fortuna sono anche tante. Ma ciò non vuol dire che le patologie della vita familiare debbano essere dimenticate, o – peggio ancora – esplicitamente negate in quanto "temi irrilevanti",

come ci hanno detto i promotori dell'appuntamento bacchettone.

In sostanza siamo a due visioni opposte della vita familiare che, come dice la sentenza Oliari (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo del 21 luglio 2015), non può essere negata a nessuno e in particolare alle persone Lgbt (e infatti l'Italia è stata condannata al risarcimento delle coppie ricorrenti e occorre riconoscere al governo Renzi di non aver fatto ricorso alla Grande Chambre contro la sentenza).

Anche il Trattato di Lisbona, a cui è associata la Carta dei diritti fondamentali della UE, riconosce a tutti il diritto alla vita familiare (gli articoli 7, 9 e 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, entrata in vigore il 1° dicembre 2009). E allora? Allora, da una parte ci sono i bigotti veronesi che, contro la storia, pretendono di riconoscere solo l'unione tra uomo e donna, ma solo se "aperta alla riproduzione" (parentesi: come la mettiamo con milioni di coppie etero che non vogliono o non possono fare figli?), e chiedono che lo Stato sostenga questo modello etero-riproduttivo escludendo tutti gli altri. Dall'altra parte ci sono la realtà, la vita, le persone vere. In Italia meno del 40% della popolazione oggi vive in una famiglia "tradizionale". Nel nord Europa il dato è ancora più marcato: in Danimarca siamo al 25%.

Paradossalmente, quindi, gli oscurantisti di Verona chiedono l'esclusione e la discriminazione della maggioranza delle cittadine e dei cittadini italiani. Nessuno di noi si è mai opposto a misure di sostegno della vita familiare, anzi. E' l'ipocrisia della destra italiana a dimenticare i veri problemi della famiglia e del welfare familiare, a partire dai 2 milioni e 850 mila disabili gravi, assistiti da 8 milioni di caregiver familiari senza nessun sostegno dallo Stato. Dove sono le politiche di sostegno, al di là della propaganda familista?

Ci dicono che c'è famiglia se c'è un uomo e una donna con i figli, punto. Noi diciamo che c'è famiglia dove ci sono due persone che si vogliono bene, indipendentemente dal fatto che siamo due donne o due uomini, o una o due trans, o due persone che banalmente decidono di costruire la loro vita come vita familiare. Cos'è o cosa non è famiglia lo decide Salvini col travestimento di turno? O la sfilza di bigotti di cui ha infarcito il suo partito? Chi devo amare, come lo devo fare, come devo vivere e come posso morire lo decide Gandolfini, o Pillon, o il tipo di Crotone di cui non

ricordo nemmeno il nome, e che pretende che la donna sia serva e schiava in casa?

Il capo leghista, bontà sua, dice che non è interessato a come le persone fanno l'amore in casa propria tra le mura domestiche. Ma qui non è solo una questione di sesso: il tema è il rispetto della vita familiare altrui, dell'idea che c'è famiglia dove ci sono gli affetti, dove le persone si sostengono a vicenda, dove ci si aiuta, dove si è solidali, e dove – perché no? – assieme all'amore c'è amicizia, stima, e desiderio l'uno dell'altro o l'una dell'altra. Chi lo decide?

Semplice: lo decidono le persone, una per una e non certo l'internazionale bigotta.

La vera differenza tra democrazia e i regimi autoritari da cui provengono i relatori di Verona è tra libertà e autonomia dell'individuo e l'autoritarismo che sgorga a piene mani dai vari Orban e dai vari Smirnof, che parlano a vanvera delle vite degli altri (la citazione non è casuale) come se milioni di persone non esistessero e come se non esistesse la loro volontà.

E nemmeno la Storia. La famiglia mononucleare e "tradizionale" come la si propaga oggi non è sempre esistita: si può dire che c'è da due secoli o poco più, essendo il frutto di quell'economia tayloristico-fordista che ha trionfato tra l'800 e il 900 e a cui serviva la riproduzione a basso costo della forza lavoro. Si abitava vicino alla fabbrica e la vita era predeterminata: si nasceva, ci si fidanzava, ci si sposava, si facevano figli che andavano ad occupare il posto di lavoro dei padri e si moriva.

È ancora così oggi? Direi proprio di no. Può piacere o non piacere (e molti aspetti non piacciono nemmeno a me) ma quella società in gran parte non c'è più e la rivoluzione digitale e la robotizzazione la cambieranno ulteriormente. Ora e sempre di più in futuro le famiglie saranno frutto di una SCELTA basata sulle affinità tra due persone, sugli affetti, sulla speranza di felicità che una relazione può offrire.

Se ne facciamo una ragione i bigotti e anche lo Zelig della politica italiana che balbetta quando gli dicono che esistono famiglie gay felici e che felici sono anche i loro bambini. La destra omofoba e bigotta può vincere qualche elezione sfruttando e promuovendo tutte le paure del mondo, ma non può cambiare il corso della storia o farci tornare indietro di secoli, magari all'epoca romana, quando dalla Rupe Tarpea un padre poteva gettare nel precipizio i figli che non voleva. O come proprio a Verona dove due ragazzi, Giulietta e Romeo, si

suicidano a causa delle assurde rivalità tra le loro famiglie di origine. Nel passato la famiglia è stata anche questo orrore., che speriamo non si ripeta mai più anche grazie alle famiglie Lgbt e a quel meraviglioso pluralismo delle nuove famiglie che non piacciono agli adunati di Verona ma che possono essere l'occasione di un mondo più amorevole e più felice.



bêtise

GAFFE DI "LIBERO" CHE A VERONA NON HA RICONOSCIUTO SALVINI

«Tra i tanti mascheramenti c'era quello di un ragazzo vestito da poliziotto ... Molto carnevale insomma».

"Libero", dalla cronaca della manifestazione contro il raduno di Verona, 31-03-2019

CHE TOCCA DIRE PER FARE IL MINISTRO D'ESTREMA DESTRA.....

«Ripeterei tutto, dalla castrazione chimica all'uso della parola isterica».

Giulia Bongiorno, ex Fli e ora Lega, ministra dei Rapporti col Parlamento, "Corriere della sera", 31-03-2019

COMMOVENTE APPELLO A FAVORE DELLA FAMIGLIA DA PARTE DI UNA RAGAZZA MADRE

«Gli oscurantisti sono quelli che ci vogliono impedire di parlare di questi temi, che ci sputano in faccia, che ci insultano e minacciano di morte. Qualcuno ormai ha trasformato la famiglia in un nemico. Ci hanno definiti sfigati perché crediamo in Dio, patria e famiglia».

Giorgia Meloni, segretaria di Fdi, Forum di Verona

«#M5S diffonde fake news sul congresso @wcfverona, sostenendo che sia contro la libertà delle donne. Dichiarazioni ridicole senza alcun riscontro. Loro invece sono per la droga libera, la propaganda gender, i matrimoni misti [sic!]: praticamente una comitiva di #punkabbestia al Governo».

Giorgia Meloni, segretaria di Fdi, 19 -03-2019

l'osservatore laico

troppo facile dire "trogloditi"

pier paolo caserta

Il fatto che sul congresso di Verona si proietti l'ombra di interessi e gruppi di pressione internazionali non avrebbe nemmeno bisogno di documenti convincenti a riprova, come quelli scovati da "L'Espresso". È più che sufficiente osservare rapporti di forza, affinità e connessioni nello scenario internazionale.

Il congresso di Verona è stato fortemente voluto dalla destra ultranazionalista non solo italiana ma internazionale (i fondamentalisti cristiani statunitensi, i nazionalisti ortodossi russi, gli ultrà clericali italiani).

Una volta l'internazionalismo era di sinistra, oggi è la destra sovranista a mostrare di sapersi dare una forma ideologicamente molto compatta e coerente su scala globale. In altre parole, l'internazionale ultranazionalista è un vero e proprio format. Trump negli Stati Uniti, Bolsonaro in Brasile, Orban in Ungheria, Salvini in Italia. Dicono le stesse cose, agitano gli stessi slogan, quasi identiche le parole d'ordine, portano avanti le stesse politiche. Funzionamento garantito. Un format di successo. L'ascoltatissimo Steve Bannon è la cerniera tra le due sponde dell'Occidente. La destra ultranazionalista ha saputo intercettare e canalizzare le difficoltà degli sconfitti della globalizzazione molto meglio di quanto non abbia saputo fare la sinistra-sinistra.

La destra ultranazionalista si è data un formato internazionale, ma non c'è paradosso. Dagli attacchi oscurantisti contro la libertà di scelta alla chiusura razzista contro l'immigrazione passando per la liberalizzazione delle armi, la Lega è impegnata nel tentativo di avvicinare l'Italia, secondo copione, alla versione peggiore degli Stati Uniti, quella che sul comodino ha la Bibbia e la pistola.

Ora tenta di allargare ancora il proprio bacino elettorale, di compattarsi ulteriormente, di aumentare la sua presa sull'Europa, e il congresso di Verona è stato pensato come il veicolo.

Molte delle affermazioni che sono risuonate a Verona appaiono arcaiche, e non c'è dubbio che lo

siano. Devono, però, essere intese nell'ottica di una battaglia che è sempre più politica e sempre più consapevole, da parte di una destra reazionaria che raduna la sua massa critica non tanto contro una sinistra-sinistra oggi marginale, quanto contro il cosmopolitismo illuministico e il multiculturalismo. Questa contrapposizione apre un campo di assonanze con il fascismo storico (del quale il suprematista bianco Bannon è grande ammiratore), i cui bersagli polemici non erano dissimili.

Bisogna, però, essere onesti. La risposta all'impeto reazionario di Verona non potrà in nessun modo essere trovata nell'estensione illimitata dell'ideologia mercatista che rende disponibile ogni opzione e mercifica il corpo, lo rende manipolabile a piacere, lo disumanizza abbassandolo a un momento della Tecnica. E permette, magari, di comprare il "prodotto" desiderato dove è più conveniente, producendo meccanismi di sfruttamento che trovano la loro premessa nei diversi livelli di benessere su scala globale. Il problema è che il progressismo e la spinta libertaria verso l'allargamento dei diritti individuali passano oggi per la generalizzazione del modello delle democrazie di mercato, che però per molti suoi tratti non è meno inumano e ingiusto dell'*Ancien regime* nel quale vorrebbero farci ripiombare la Lega, i suoi sostenitori e i suoi finanziatori. Per dirla meglio, la destra ultranazionalista e il pensiero unico dell'ideologia mercatista non rappresentano due modelli in reale alternativa tra loro, ma le due possibilità di oscillazione all'interno dello stesso sistema, le due posizioni estreme del pendolo. Da una parte, chi vuole imporre agli altri la propria tavola di valori su base ideologico-religiosa e vuole dire alla donna cosa fare del proprio corpo; dall'altra, il modello neoliberale, che accorda volentieri l'estensione dei diritti individuali ma nel quadro della deriva mercantilistica che torna a minacciare e comprimere quelle stesse libertà, a farne una forma vuota, trasformandole incessantemente in bisogni che possono essere soddisfatti dal mercato e lasciandoci sempre più soli, alienati, insicuri.

Non sono in gioco soltanto le libertà illuministiche contro un pensiero arcaico, questo schema è insufficiente e fuorviante. Non da ora, ma alla luce di processi avviati e in atto negli ultimi decenni. Non si può dimenticare, a questo proposito, almeno il quadro della razionalità occidentale delineato da Horkheimer e Adorno ne *La dialettica dell'Illuminismo*. I due filosofi

avanzavano una nozione di "illuminismo" caratterizzata storicamente dal rovesciamento della razionalità in dominio, indirizzato non più soltanto alla natura, ma agli stessi esseri umani. Così l'illuminismo, nato per emancipare l'uomo al mito e dalla barbarie, ha prodotto nuove forme di mito, di dominazione, di barbarie. La realtà del transumanesimo in un presente dai tratti sempre più distopici conferma l'attualità di quelle analisi.

L'estensione delle libertà è comunque da sostenere, anche a costo delle sue distorsioni, a patto di non illudersi che il mercato possa contenere le risposte alle crescenti ansie che caratterizzano la condizione dell'Uomo nell'età della Tecnica. Proprio al contrario, molte di quelle ansie le ingenera, offrendo anche le illusorie risposte.

In tutto questo, intorno alla famiglia si gioca una battaglia politica centrale. Si può notare, solo per inciso, che al massimo di controversia della definizione di cosa sia o dovrebbe essere "famiglia" corrisponda il minimo di sicurezza nella sua funzione storica e sociale. A questo problema la destra reazionaria ha da dare le sue risposte. Inaccettabili? Certo, ma la sinistra-sinistra, quali risposte è in grado di mobilitare, anche su questo tema, alla morsa tecno-populista, alla falsa alternativa tra le ricette della destra reazionaria e il modello neoliberale?

Fino a quando non sapremo affrontare in modo efficace le cause dei grandi squilibri globali e della diffusa sofferenza sociale, la destra più reazionaria saprà in che direzione continuare a lavorare.



Ahi serva stampa

SALLUSTI, NON DIMENTICARE LE VITTORIE DEL PADRONE A MARATONA, HASTINGS, WATERLOO, SARATOGA, SALAMINA, CANNE...

«Sabato Berlusconi celebra il primo successo in politica. Quella vittoria 25 anni fa che scardinò il comunismo»

«il Giornale», titolo, 27-03-2019

la biscondola

la cittadinanza di fronte alla ripicca ideologica

paolo bagnoli

Oramai ci hanno abituati. Le fiammate si accendono improvvisamente per non perdere l'occasione di segnare un punto a proprio favore e, soprattutto, a sfavore dell'altro. È la logica del populismo bicefalo. Nel caso del convegno sulla famiglia di Verona – che a Salvini è servito per sfoderare il proprio sentire reazionario – le fiammate sono state sostituite da insulti che non hanno risparmiato nessuno. In un Paese normale dopo quello che si sono scambiati Conte e Salvini si sarebbe preso atto che uno dei due era di troppo. Ma siamo in Italia: tutto bene madama la marchesa!

Noi siamo tra quelli che abbiamo sperato che il caso di Rami, l'eroe ragazzino dello scuolabus di San Donato Milanese, potesse riaprire la questione dello *jus solis*. In Italia, com'è noto, la cittadinanza si ottiene ancora per *jus sanguinis* e, anche nel caso si sposi un cittadino italiano, devono passare due anni. Oppure si può richiedere il passaporto italiano dopo dieci anni di residenza continuativa nel Paese. Chi, poi, nasce in Italia da genitori stranieri può diventare cittadino italiano avendovi risieduto ininterrottamente fino al compimento del diciottesimo anno di età e si può – come si è posto nel caso di Rami – ottenere la cittadinanza per meriti speciali in caso di gesti coraggiosi compiuti per la difesa dello Stato oppure di altre persone. O, ancora, per aver difeso disinteressatamente leggi dello Stato o acquisito alti meriti culturali. La cittadinanza può essere revocata, ma solo a chi l'ha conseguita dopo la nascita, sulla base del recente decreto sicurezza per i reati previsti dall'art.407 del codice di procedura penale. Per esempio, per casi di terrorismo oppure per la sottrazione di beni o di denaro sottoposti a sequestro. Naturalmente la cittadinanza non può essere revocata a chi l'ha ottenuta per *jus sanguinis* come nel caso di emigranti nati all'estero e discendenti da italiani.

Per un attimo, ma solo per un attimo, è sembrato che una discussione in proposito stesse per riaccendersi. Ragioniamo per un attimo. Rami sembra acquisito che diventerà italiano. Ma lo sarà solo in quanto premiato per il suo gesto e l'autista, se la perderà, in quanto punito per il suo. Considerata la situazione geopolitica del mondo, la cittadinanza può essere un qualcosa che la si acquisisce per premio oppure la si perde per atti sbagliati? Si potrà obiettare che leggere il problema così è ristrettivo poiché, come abbiamo detto sopra, la casistica di norma è più ampia. Sofferamoci, però, su un dato: Rami ha dodici anni, frequenta la scuola italiana, è di cultura italiana, ma non è cittadino italiano; l'attentatore, di origine franco-senegalese, invece lo è; la questione, insomma, si complica.

Solo una politica cieca e del tutto incapace di leggere le dinamiche di questo momento può pensare di essere nel giusto rimanendo nei recinti dello *jus sanguinis* e dello *jus solis* non riprendendo nemmeno in lontana considerazione lo *jus culturae*. Se fosse stato in vigore Rami sarebbe già cittadino italiano. Che dire, poi, del fatto che l'attentatore voleva attuare il suo folle gesto per farla pagare a bambini tutti italiani come ritorsione per quanto subito da bambini africani? Guarda un po', ma lo *jus culturae* lo aveva colto per senso comune; certo non si era posto nessun problema giuridico. Insomma, come si può negare che la cittadinanza sia anche una realtà che implica, naturalmente, diritti e doveri e che di "diritto" si può anche riconoscere? E ancora: riflettiamo sul fatto, se siamo ancora in uno "stato di diritto", che l'attentatore ha la cittadinanza italiana; essa gli è stata appiccicata addosso per legge, ma, per questo, non lo si può dire di cultura italiana. Allora, fra Rami e l'attentatore, chi è più italiano, chi non lo è giuridicamente, ma ha dimostrato di possederla culturalmente oppure chi giuridicamente la è, ma non la possiede?

Se mai la questione dovesse davvero riaccendersi, sarebbe bello partisse da quest'ultimo interrogativo.



cronache da palazzo

il voto inutile, il vuoto a perdere

riccardo mastrorillo

In questi giorni comincia a montare la noiosa questione del “voto utile”, intesa a sostenere la necessità di una lista unica, rigorosamente a trazione pd, per le Elezioni Europee: considerata come la panacea per ergere un baluardo contro la deriva populista, sovranista e antieuropeista. A sostenere questa tesi sono soprattutto i tanti neoliberali/isti della sinistra, quelli che ti spiegano il bello del libero mercato: ecco non hanno capito nulla del libero mercato. Se vuoi contendere il mercato ad un monopolista (sovranista, populista e antieuropeista) la scelta più coerente è allargare l’offerta, non restringerla, soprattutto in una elezione con il proporzionale puro. Se invece contrapponi ad un monopolio solo l’alternativa di un altro monopolio non sei né liberista né liberale, sei un monopolista anche tu, oltre che altri epiteti meno cortesi ma assolutamente calzanti, considerato l’esito scontato della altrui vittoria.

Quindi avremo la lista socialdemocratica, ma aperta, del Pd, che sostanzialmente è un tentativo di prendere qualche voto in più, facendo credere che non si tratti del solito Pd. Spacciandola come l’unica alternativa al sovranismo, inducendo a credere che qualsiasi altra opzione sia inutile.

Certo l’ideale sarebbe avere una offerta politica ampia, trasparente e chiaramente individuabile. A meno di una settimana dal deposito dei contrassegni, a sinistra del Pd, permane una confusione preoccupante: appelli di donne, contrappelli di altre donne, ma alcune firmatarie anche dell’appello precedente, confusione tra sinistra sovranista ed ecologisti europeisti, dove al centro del dibattito sembra rimanere solo l’individuazione di quale ceto politico, o élite, se preferite, debba gestire l’eventuale proposta.

I Verdi hanno dialogato con tutti e sono riusciti solo a farsi strumentalizzare da un impreciso movimento civico, capeggiato da un ex sindaco cinquestelle e composto da una miriade di amministratori prevalentemente di provenienza dell’area Pd che, dopo aver annunciato la loro

partecipazione alla lista ecologista, all’ultimo momento, l’ha abbandonata per convergere su Più Europa, alla luce dei più positivi sondaggi.

Benedetto Della Vedova, segretario di Più Europa, ha giocato per mesi a nascondino, forse puntando, da coerente liberal liberista, alla soluzione monopolista del listone “Calenda”, salvato solo dalla determinata caparbità e serietà politica del suo alleato democristiano, che ha tenuto il punto sulla necessità di proporre un’offerta politica liberaldemocratica, diversa dalla palude socialdemocratica del pd.

Resterebbe in campo una proposta elettorale di così detta sinistra radicale, in verità collegata al partito della Sinistra Europea, che però non è chiara sulla collocazione di fondo: sovranista o europeista? Parlano di rivedere i trattati, ma questo lo dice anche Salvini, soprattutto per eliminare i vincoli finanziari, e pure questo lo dice Salvini, senza spingersi, come dovrebbero, a immaginare una politica sociale e una politica fiscale europea e federale, come unica salvezza all’impoverimento delle classi meno abbienti.

Per tutte le opzioni in campo, la soluzione europeista è l’unica possibilità, ma gli unici a promuoverla restano Più Europa e i Verdi.

Non parliamo della destra, dove vediamo i rassicuranti manifesti del presidente del parlamento Europeo, che parla di un Europa liberale e bella, ma poi difende il fascismo e siede al parlamento Europeo, accanto agli eletti del partito di estrema destra di Viktor Orbán. Infatti da liberale coerente, non è iscritto all’ALDE, ma ai conservatori del Partito Popolare.

Insomma ci sembra di capire che, a sinistra, permanga un vuoto inutile, composto da piccoli ceti politici di partiti minuscoli che ad un anno dal disastro elettorale del 2018 non sono riusciti né a restare uniti nelle divisioni né a fare un’analisi seria del che fare e, alla fine, nemmeno capaci di mettere in campo una proposta unitaria. Resta una testimonianza di fondo che evoca più una liturgia anticapitalista, che una proposta politica innovativa e seria.

Tutti ovviamente inneggiano alla rivoluzione ecologista, che significa per ognuno una proposta politica diversa: l’anticapitalismo per i sinistri “rosso antico”, un modo diverso di spendere i soldi pubblici in opere non progettate (e forse inutili), per i “social-Pdemocratici”, ed un richiamo identitario per i Verdi, nuovi e antichi, ma sostanzialmente sempre gli stessi, anche se, almeno, negli anni, fedeli e coerenti.

Quasi per tutti (esclusi i Verdi) l'ecologia è solo un'allusiva "reclame" per raccattare qualche voto in più, dimostrando, soprattutto gli anticapitalisti rosso antico, che le brutte abitudini del "libero mercato" le hanno sapute comprendere e apprezzare ben volentieri....

E quindi restiamo così: di fronte ad un *vuoto a perdere*, indecisi per quale *voto inutile* esprimere....

nota quacchera

repetita

gianmarco pondrano altavilla

Duole tediare il lettore ritornando su di un argomento già toccato, ma – si sa – ogni tanto le ripetizioni risultano salutari. Nel caso di specie, urge ritornare sulla questione "Radio Radicale". Non tanto e non solo perché la scadenza di maggio si avvicina nel silenzio generale, senza che si sia affrontato il caso con un'adeguata riflessione. Ma soprattutto perché, di quel "caso", resta insoluta – ad oggi – la parte relativa al servizio pubblico di registrazione di eventi, convegni, sedute giudiziarie etc., che Radio Radicale svolgeva e continuerà a svolgere solo per pochi giorni ancora.

Per i lavori del Parlamento, si dirà, c'è la RAI. E va bene (anche se le differenze ci sono e si faranno sentire). Ma per tutto il resto? Per tutta quella miriade di incontri, riflessioni, approfondimenti, dibattiti, difese così tediosi oramai per una opinione pubblica votata alla superficialità, ma che rappresentano se non altro *in nuce*, la pluralità ed il pluralismo di questo Paese; per tutto questo, per la memoria di tutto questo, come la mettiamo a nome? Abbiamo sentito di un piano del governo per far subentrare un altro soggetto a Radio Radicale in questo compito essenziale per la nostra democrazia? No. Abbiamo visto pubblicare i bandi per una gara che mettesse a concorrenza questo servizio, rimediando ai "favoritismi" della passata gestione? Ovviamente, no. C'è in discussione un qualche riordinamento del sistema informativo del Paese che consenta allo Stato di riappropriarsi di spazi che gli competono legittimamente, a mezzo

dei contratti di concessione delle frequenze (radio e tv), affinché gli operatori prestino un servizio identico o migliorato sulla scia di quello di Radio Radicale? Nemmeno per idea.

Viene allora spontaneo credere che se non per dolo (e questa volta a pensar male si fa peccato, ma...), se non per dolo si diceva, sicuramente per inerzia, questo esecutivo sta condannando ad un maggiore oblio e ad un tombale silenzio tutte le minoranze, le alternative, le "opposizioni" che difettano della forza mediatica dei "soliti", ma che pure devono – in un sistema del confronto e quindi della libertà – essere portati alla ribalta, perché i cittadini siano tali e non semplice sudditame. C'è ancora un paio di mesi...vedremo se qualcosa, per caso o per provvidenza, muterà regime.

bêtise

GLI UTILI IDIOTI DI SALVINI

Vedendo le immagini del tentativo di strage dei 51 ragazzini sullo scuolabus di San Donato Milanese, che cosa ha pensato?. *«Sono fatti che creano angoscia e allarme, ma che vanno compresi. Nel senso di comprenderne la ragione»*

Livia Turco, Pd, Agorà, Rai3, 22 -03-2019

RITORNA L'ORA DEI LUPI

«Ritorniamo con Berlusconi per dar più voce ai moderati. Gli alfaniani hanno risposto tutti alla chiamata del Cavaliere. Bilanceremo al centro l'azione della Lega. Il nemico è il M5S».

Maurizio Lupi, Comunione e liberazione, ex alleato di Renzi, ex problemi con la giustizia, il Giornale, 27-03-2019

MINISTRO SENZA PATENTE

«Che auto utilizzo? Io ho una Golf a Gpl del 2007... poi con mia moglie abbiamo appena comprato una Jeep Compass».

Motorizzazione?:*«Ehm, motorizzazione... DIESEL... lo so dottoressa, non rimedierò mai a questo errore».*

Danilo Toninelli, ministro con delega alle gaffes, Tg2, 18-03-2019

la vita buona

felicità e benessere

valerio pocar

Anche quest'anno è stato presentato, alle Nazioni Unite, il World Happiness Report e anche quest'anno è stata stilata una graduatoria che vede ancora ai primi posti i Paesi scandinavi. L'Italia, rispetto all'anno scorso, è salita dal 47° posto al 36° e ci piacerebbe capire perché. È interessante rilevare che nelle prime dieci posizioni solo due Paesi non sono europei, la Nuova Zelanda all'8° e il Canada al 9° posto. Si direbbe che il modello di vita europeo, dunque, garantisca la felicità meglio di altri.

Resta, però, da stabilire se i criteri adottati per stilare questa graduatoria siano validi e universalmente condivisibili. E, in primo luogo, resta da stabilire che cosa s'intenda per "felicità", un concetto talmente vago che il dizionario riesce a darne una definizione puramente tautologica, come «la condizione di chi è felice ed appagato» (Gabrielli, *Dizionario della lingua italiana*).

Come spesso accade, si usa la stessa parola per alludere a due cose tra loro alquanto diverse, anche se collegate. Da una parte, con la parola "felicità", si allude a uno *stato d'animo*, che le persone fortunate talvolta provano o hanno provato, dall'altra parte alle condizioni che, secondo certi parametri, definiscono la qualità della vita che potrebbe costituire la *base* per il raggiungimento di quello stato d'animo.

Secondo i responsabili del citato rapporto, le variabili da considerare sarebbero tanto quantitative quanto soprattutto qualitative. Tuttavia, se è già difficile misurare e soprattutto dare il giusto significato a variabili quantitative come il reddito medio pro capite o il Pil, ancor più difficile è misurare la generosità, il buon governo, la fiducia reciproca e soprattutto la loro percezione, elementi peraltro fondamentali nella vita di relazione e nel determinare la qualità stessa della vita. Ma, al di là delle difficoltà di misurazione, ci sembra che nel discorso si confondano due piani, quello della felicità "oggettiva", rispetto alla quale sarebbe più opportuno parlare di variabili che la agevolano o

non ne rendono più difficoltoso il conseguimento, e quello della felicità "soggettiva" che dipende dagli atteggiamenti psicologici, dalle scelte di vita e dalla visione della realtà di ciascun individuo, rispetto alle quali è difficile tentare un discorso di carattere generale. È ovvio, ed è banale a dirsi, che lo scudetto vinto dalla squadra del cuore può dare momenti di felicità anche a un poveraccio, mentre godere di un reddito medio elevato aiuta poco il depresso. Se poi ci s'innamora...

I due piani devono essere tenuti ben distinti dal punto di vista concettuale, anche se indubbiamente possono avere stretti intrecci sul piano pratico. Non per caso, infatti, si trovano entrambi presenti in documenti giuridici illustri.

Alla felicità, intesa soggettivamente come lo stato di beatitudine di cui un individuo può giungere a godere, fa riferimento la *Dichiarazione di indipendenza* americana del 4 luglio 1776, che tra i diritti inalienabili che devono essere riconosciuti a tutti gli esseri umani elenca «la vita, la libertà e la ricerca della felicità», dove all'evidenza si allude alla felicità individuale, in accordo con lo spirito della costituzione degli Stati Uniti. Il diritto di cui si parla non è, dunque, quello alla felicità, ovviamente non azionabile, ma piuttosto di quello «alla ricerca della felicità», che presenta due diversi profili. Da un lato, sarebbe il diritto di ciascun individuo a non vedersi impedita la ricerca della felicità, nella misura del possibile e nel rispetto delle esigenze collettive, ivi anzitutto compreso il rispetto del medesimo diritto altrui; dall'altro lato, sarebbe il diritto di ciascun soggetto a veder approntate, nella misura del possibile e del rispetto delle esigenze collettive, ivi compreso il rispetto del medesimo diritto altrui, le condizioni e le misure utili al conseguimento dell'obiettivo di quella medesima ricerca. Anche il diritto alla felicità, dunque, non garantisce una vita felice, ma dovrebbe assicurare che non siano frapposti ostacoli alla sua ricerca e che tali ostacoli vengano, per quanto possibile, rimossi.

Con quest'ultima osservazione, peraltro, ci stiamo discostando dal concetto di felicità come condizione di individuale beatitudine, per avvicinarci a quello che sembra sotteso al Rapporto sopra citato. Si tratta, secondo il Rapporto, di criteri che starebbero alla base della felicità e aumenterebbero le probabilità di raggiungerla. La Costituzione giacobina del 1793 - al contrario di quella del 1789 che nel preambolo si proponeva il fine della "felicità per tutti" - individuò, tra i fini della società, accanto a quello

primario dell'eguaglianza, la "felicità comune", intendendola come un bene pubblico e collettivo, che trascende le private individuali felicità. Questo orientamento appare della massima rilevanza per l'azione politica, alla quale assegnerebbe il compito, tra gli altri, di assicurare le condizioni per l'affermazione del diritto dell'individuo alla ricerca della felicità. Si tratta, tuttavia, di un orientamento che non sfugge al rischio di essere tacciato di paternalismo o, meglio parlando di giacobini, di illuminismo dispotico: chi definisce la felicità comune? E in qual modo essa garantirebbe la felicità dei singoli individui?

Le due facce della parola "felicità" sarebbero, allora, inconciliabili? Crediamo di no. La determinazione del *contenuto* dell'obiettivo perseguito, cioè appunto l'individuale felicità, non può essere frutto di scelte esterne all'individuo, ma deve riposare sulle opzioni esistenziali, ideali e filosofiche che ciascun soggetto ritiene di adottare nell'esercizio della sua autonomia, in conformità alla sua personale e particolare visione della vita e del mondo. Non si può, infatti, dimenticare che la felicità, così come del resto il dolore e la sofferenza, è qualcosa che riguarda essenzialmente la soggettività e che solamente il soggetto ha titolo per definirla. Di conseguenza, il diritto alla ricerca della felicità presenta il carattere di un diritto *procedurale*, in base al quale ciascun individuo non solo sarebbe libero di perseguire la propria felicità, ma anche di determinare in che mai essa consista secondo il suo autonomo modo di vedere.

Proprio a questo proposito, però, l'insistenza giacobina sul principio dell'eguaglianza appare importante, nel senso che, per rendere concreto il diritto alla ricerca della felicità, si deve ipotizzare anche che a tutti gli individui, prescindendo dalle loro condizioni o dagli stereotipi sociali, siano offerti gli strumenti per la sua realizzazione. Un compito della politica, dunque, sarebbe quello di facilitare, a favore di ciascun individuo, la ricerca della felicità, nel rispetto della libertà delle sue scelte, compito che può essere adempiuto solo secondo equità e tolleranza, corollari del principio dell'eguaglianza.

Forse proprio in questo senso si esprime, in modo implicito, ma con una certa chiarezza, anche la nostra Costituzione. Che senso avrebbe, infatti, la garanzia del diritto allo sviluppo della personalità (art. 2) se non vi fosse ricompreso anche il diritto la tutela della ricerca dello stato di miglior benessere? Non v'è dubbio che la personalità dell'individuo possa svilupparsi anche nella

sofferenza, ma è ragionevole pensare che le scelte della politica debbano orientarsi nel senso di offrire dell'individuo una buona qualità della vita e un certo benessere.

Se ammettiamo che i doveri collettivi si traducano anche in doveri individuali, dovremmo ipotizzare che ciascun individuo abbia il dovere di adoperarsi per eliminare gli ostacoli e anzi a favorire le condizioni affinché la ricerca della felicità sia quanto più possibile facilitata a favore di ciascun individuo. Tale cooperazione, senza costituire un dovere e senza fondare un diritto, sarebbe comunque opportuna, poiché costituisce uno strumento per ciascun soggetto nella ricerca della *sua propria* felicità. Con un'avvertenza, però. Così come le istituzioni e la politica non debbono essere paternalistici, anche ogni individuo deve resistere alla facile tentazione di suggerire o peggio d'imporre al prossimo la propria idea della felicità, coartando o condizionando la sua autonoma ricerca.

Dunque, la dicotomia tra qualitativo e quantitativo, per quanto attiene alla felicità dei singoli e della collettività, potrebbe risolversi nella giustizia.

A motivo di tutto ciò che si è detto, attendiamo con sincero interesse i risultati del lavoro della commissione che, in via sperimentale, dovrebbe affiancare, al calcolo del Pil, quello del benessere, in applicazione della legge del 2016 sulla riforma della legge di bilancio. Ne abbiamo parlato su questa rivista (novembre 2017). Gli «indicatori di benessere equo e sostenibile» che dovrebbero essere presi in considerazione sono tanto quantitativi quanto qualitativi: oltre al reddito medio pro capite, l'indice di diseguaglianza, il tasso di mancanza di lavoro, le emissioni di CO2 e di altri gas serra, la criminalità predatoria, l'efficienza della giustizia civile, l'indice di abusivismo edilizio, l'indice di povertà assoluta, l'obesità e il sovrappeso, l'occupazione femminile, la speranza di vita in salute, l'uscita precoce dall'istruzione. Il metodo di calcolo del livello del benessere appare non troppo difforme da quello utilizzato per la valutazione della "felicità" di cui parla il World Happiness Report (il quale forse, per evitare confusioni, dovrebbe cambiare il suo nome, togliendo la parola felicità per sostituirla appunto con benessere).

Il calcolo del Pil è uno strumento certamente utile al fine delle valutazioni di carattere macroeconomico, ma molto arido per ciò che concerne la definizione del tenore di vita e

soprattutto del benessere di una popolazione. Non solo perché nel calcolo del Pil entrano sia il burro sia i cannoni, ma soprattutto perché non si tiene conto delle diseguaglianze. Si parla di Pil *pro capite*, come se il fatto che l'uno per cento della popolazione italiana detiene un terzo del patrimonio complessivo sia irrilevante rispetto ai milioni di indigenti e di soggetti sulla soglia della povertà. Beninteso, è bene non confondere il benessere, che in qualche modo risponde a certi parametri, col sentimento imponderabile della felicità, ma ciò che davvero importa è che finalmente si dica che la crescita del Pil (quando, in questo Paese?) non esaurirebbe i problemi e si cominci ad avanzare qualche dubbio sul principio che se la produzione aumenta va tutto a gonfie vele, sottovalutando l'importanza della distribuzione e dell'allocazione delle risorse, e si cominci a porre in discussione una visione eminentemente economicista della società e della vita stessa. Insomma, il benessere economico e il benessere sociale sono buoni compagni, anzi il primo può rappresentare un presupposto del secondo, ma non basta.

Stiamo a vedere, sperando che non si tratti di solo fumo. Il nuovo sistema di valutazione, adottato tra i primi dal nostro Paese, se non ci aiuterà a capire l'andamento dell'economia, forse sarà in grado di suggerire una migliore allocazione delle risorse al fine di migliorare la qualità della vita di tutti.

bêtise

LA CULTURA DI DESTRA 1

«Prego la regia di inquadrare l'assistente DONNA, che è una cosa INGUARDABILE, è uno SCHIFO vedere le donne che vengono a fare gli arbitri in un campionato dove le società spendono centinaia di migliaia di euro, è una BARZELLETTA della Federazione una cosa del genere».

Sergio Vessicchio, telecronista di Canale Cinque Tv, sospeso dall'ordine dei giornalisti in recidiva, durante la partita di eccellenza in Campania tra il Sant'Agnello e l'Agropoli, 20-03-2019

LA CULTURA DI DESTRA 2

«Dite quello che volete su Greta ma chi, meglio di una sedicenne che non va a scuola e che soffre di disturbi pervasivi dello sviluppo, può, nel 2019, rappresentare la sinistra?»

Umberto Bosco, consigliere leghista di Bologna sull'attivista Greta Thunberg, 20-03-2019

bêtise

IL CANDIDATO IDEALE PER SALVINI, PARDON PER IL CENTROSINISTRA

«Non ho mai fatto politica, non sono mai andato ai comizi se non a quelli di Giorgio ALMIRANTE. Ogni tanto lo ascolto anche adesso, ma non è una scelta politica...». E al quotidiano La Stampa, nei giorni successivi alle polemiche: «Ma qual è il problema? Io ascolto i discorsi di Almirante, come mi capita di ascoltare i discorsi di Moro, o di Berlinguer. C'erano cose buone da una parte e dall'altra...».

Carlo Trerotola, candidato presidente del centrosinistra in Basilicata, durante un comizio, 8-03-2019

SCUOLA DI POLIZIA

«L'unico estremismo che merita di essere attenzionato è quello islamico».

Matteo Salvini, sull'attentato in due moschee in Nuova Zelanda, compiuto da un suprematista bianco, 16-03-2019

APPASSIONANTE GARA A CHI È PIÙ SCURRILE: LEGGERO VANTAGGIO DI FELTRI... continua 1

«È assurdo, oramai non si può parlare come si parlava una volta, non si può più dire 'negri', ma bisogna dire 'neri'. Poi se trovi un negretto, lo devi chiamare 'nerino'. Io parlo come parla la gente normale, che dice 'frocì' o 'ricchioni' in riferimento ai gay. Se uno lo chiami 'gay' o 'ricchione', poi non cambia le sue abitudini: rimane sempre uno che, quando fa la pipì, la fa seduto. Dove è il problema? Ma chi se ne frega dei termini... che poi a me non frega un cacchio, se la facciano anche addosso».

Vittorio Feltri, direttore di "Libero", 11-03-2019

ONESTÀ, ONESTÀ, ONESTÀ

2014, Twitter: «Quando in campagna elettorale dicevamo: l'onestà andrà di moda! ora lo capite romani?»

2016, video sul blog di Grillo: «Abbiamo rimandato a casa i partiti di maggioranza e di opposizione tutti coinvolti, con tutte le scarpe, nell'ambito di 'Mafia Capitale'. Le mani libere di noi 5 Stelle rappresentano un valore importantissimo per Roma. Per la prima volta possiamo andare a colpire gli sprechi, i privilegi e la CORRUZIONE con cui i partiti di destra e di sinistra hanno campato per anni sulle spalle dei cittadini romani. I partiti sono ben consapevoli che possiamo sottrargli dalle mani il giocattolo o la mucca da mungere, e per questo si difendono con ogni mezzo».

Marcello De Vito, presidente 5 Stelle dell'Assemblea capitolina, arrestato con l'accusa di corruzione

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

pier paolo caserta, linguista per formazione, insegnante di filosofia e storia nei licei, traduttore e saggista indipendente. Laicità, liberalismo e democrazia, nuovi populismi, integrazione e rapporti tra culture sono i temi sui quali scrive abitualmente.

franco grillini, è Presidente Gaynet Italia e Presidente onorario di Arcigay.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, lenin a. bandres herrera, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, nereo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, luigi einaudi, piero gobetti, john maynard keynes, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, piero barbieri, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, stefano buffagni, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", totò cuffaro, sara cunial, vincenzo

d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, daniela donno, enrico esposito, davide faraone, renato farina, piero fassino, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietro lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, maurizio martina, giorgia meloni, gianfranco micciché, gennaro migliore, marco minniti, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, alessandra mussolini, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, virginia gianluca perilli, claudio petruccioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilìa, antonio tajani, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, giovanni tria, donald trump, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, monica viani, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.